Ondata di violenze a Jacksonville

Una donna negra uccisa da quattro razzisti

225 negri arrestati dalla polizia che reprime manifestazioni contro un'ordinanza segregazionista del sindaco Numerose bombe contro bar e alberghi

WASHINGTON, 24.

Una giovane donna negra è rimasta uccisa e numerose persone, negre e bianche, sono rimaste più o meno gravemente ferite in una serie di drammatici incidenti razziali avvenuti ieri nella città di Jacksonville, in Florida.

Gli incidenti sono stati provocati (forse deliberatamente) dal sindaco Haydon Burns, candidato alla carica di governatore della Florida. Per conquistarsi la simpatia e quindi i voti dei razzisti, Burns ha emesso un'ordinanza la quale, vietando le dimostrazioni integrazioniste negli alberghi, nei ristoranti, nei negozi e nei grandi magazzini, ribadisce la discriminazione contro i negri in tutti i luoghi pubblici. Contemporaneamente, il sindaco ha trasformato 400 vigili del fuoco in poliziotti facendoli giurare — secondo la legge americana — come «agenti speciali di polizia». Ciò dimostra che Burns era perfettamente consapevole del carattere provocatorio della sua ordinanza, e si aspettava, anzi si augurava una «prova di forza».

Quando il documento razzista è stato trasmesso per radio, un'ondata di indignazione si è diffusa nei quartieri negri della città. Migliaia di negri, molti dei quali giovani o giovanissimi, hanno formato cortei, sfilando per le strade al grido di «Vogliamo la libertà». La polizia è intervenuta con violenza, attaccando i negri a bastonate, ma si è trovata di fronte ad una reazione molto energica. Invece di disperdersi, le folle di colore si sono infittite, e le manifestazioni si sono moltiplicate. La polizia ha compiuto a questo punto un gesto che ha fatto esplodere la collera dei negri. Un nugolo di agenti, al comando del capo della polizia Luther Reynols, ha sfondato a calci la porta della sede della NAACP (Associazione nazionale per il progresso della gente di colore), arrestando venti dirigenti negri che stavano discutendo la situazione. E' stata questa brutale e ingiustificata aggressione a provocare l'ondata di incidenti più gravi. Alcune rudimentali bombe incendiarie sono state lanciate contro gli uffici del sindaco, le cui immagini sui manifesti elettorali sono state lacerate o imbrattate.

Quindi, con l'intervento di bande di razzisti, sono cominciate le sparatorie, durante le quali la giovane donna negra, Johnnie Mae Chapel, di 36 anni, è rimasta uccisa da un colpo di pistola allo stomaco. Gli assassini — quattro teppisti bianchi — sono fuggiti a bordo di una automobile. Un altro bianco ha ferito a revolverate il cubano Carlos Gonzales, che viaggiava sulla sua auto con a fianco un amico negro. Decine di bombe sono state lanciate contro bar e alberghi nei quartieri negri. Al termine di una giornata di violenze, gli ospedali erano pieni di feriti e di contusi e le carceri di arrestati, quasi tutti di colore: 225 persone, fra cui 75 minori di 17 anni. Tutti gli adulti sono stati condannati a sette giorni di reclusione e a 25 dollari di multa. In pratica, i terroristi bianchi non sono stati toccati dalla polizia, che li ha lasciati agire indisturbati.

Altri incidenti razziali sono avvenuti ad Atlanta (Georgia), dove numerosi negri e bianchi si sono scontrati a colpi di bastone e di bottiglia davanti ad un ristorante cittadino che pratica la discriminazione razziale. Mercoledì scorso, un incidente analogo era avvenuto davanti allo stesso locale.

A Phoenix (Arizona), oltre cento membri della NAACP si sono accampati davanti al Senato statale per rivendicare l'approvazione di un progetto di legge per l'integrazione in alcuni locali pubblici. I manifestanti (fra cui vi sono 30 bianchi di sentimenti democratici) hanno deciso di proseguire la dimostrazione finchè la loro richiesta non sarà stata soddisfatta.

Le condanne di Rabat

La vendetta di re Hassan

Degli undici condannati a morte, otto sono contumaci, ma gli altri tre leaders dell'UNFP del Marocco possono essere uccisi da un momento all'altro

Tre esponenti dell'Unione nazionale delle forze popolari marocchine (UNFP) — Moumen Diouri, Mohammed Basri e Omar Bengellel — possono essere uccisi da un giorno all'altro dal regime feudale di Rabat. Essi sono stati condannati a morte il 14 marzo scorso, insieme con altri otto loro compagni contumaci, al termine del processo contro 102 personalità dell'opposizione marocchina arrestate sette mesi e mezzo fa, accusate di complotto contro la monarchia e processate dalla Corte suprema di Rabat.

Il processo è durato tre mesi. La sua essenza l'ha riassunta, durante una drammatica testimonianza davanti ai giudici, uno dei condannati a morte: «Il vero complotto non è stato tramato dagli imputati contro il re, ma dalla polizia contro gli imputati». Prove in questo senso se ne sono avute, durante il dibattimento, a decine; ma la sentenza è stata durissima. Le forze feudali — gli ambienti monarchici, la polizia, i padroni terrieri — si sono vendicate abbondantemente dei dirigenti dell'UNFP. Ecco riassunta la sostanza della sentenza contro i 102 imputati: undici condanne a morte (fra i contumaci che sono stati «puniti» con la sentenza capitale figura Ben Barka, una delle personalità di maggior rilievo dell'opposizione marocchina, il quale riuscì a sottrarsi all'arresto l'estate scorsa, trovandosi all'estero per colloqui politici); tre condanne all'ergastolo; cinquanta condanne a pene detentive di varia durata. Gli assolti sono stati 42, scarcerati la sera del 14 marzo dall'atroce carcere di El Alou a Rabat. Fra loro sono alcune personalità di rilievo, come Abderrahmane Youssefi, della segreteria dell'UNFP e la signora Khadicia Medkhuri, unica donna imputata al processo.

Le quarantadue assoluzioni seguite dall'«immediata» (ma dopo sette mesi e mezzo di detenzione, di interrogatori e di torture!) scarcerazione hanno dato pretesto agli ambienti della destra marocchina e ad alcuni giornali francesi di parlare di «clemenza della Corte». A Rabat si lascia anche capire che «probabilmente» la domanda di grazia, che è stata avanzata dai condannati a morte detenuti, sarà accolta; in effetti i condannati sono ostaggi dell'opposizione nelle mani del regime monarchico e feudale. Si vorrà giocare con la loro vita a seconda di come evolverà la situazione politica del paese, dove l'opposizione si rafforza ogni giorno? Allo stesso modo che gli arresti, le imputazioni e il processo furono atti di un complotto nel tentativo di stroncare la opposizione, oggi sulla sorte dei condannati si vuole speculare ricattando la opposizione stessa e l'opinione pubblica.

Per inquadrare il processo e le condanne occorre risalire al maggio dell'anno scorso, quando con le elezioni generali politiche il potere feudale subì un forte scacco. Il FDIC (Fronte per la difesa delle istituzioni costituzionali, cioè il «fronte del re») ottenne appena settanta seggi contro i 41 andati all'Istiqlal e i 28 all'UNFP; e ciò nonostante i brogli e le illegalità di ogni genere consumati dalla polizia in nome del regime. La Camera uscita dalle elezioni risultò «ingovernabile». Il crescere delle forze di opposizione parve al regime ancor più pericoloso qualche settimana più tardi, alla vigilia delle elezioni comunali e provinciali.

«La campagna elettorale per questo secondo voto — scrive Révolution Africaine *— prese rapidamente un carattere tale che l'Istiqlal e l'UNFP decisero di boicottare lo scrutinio. Il 16 luglio il Comitato nazionale dell'UNFP si riunì a Casablanca per studiare il problema del boicottaggio. Fu allora che la polizia fece irruzione nei locali del partito e arrestò il Comitato nazionale dell'UNFP al completo, compresi 21 deputati presenti (su un totale di ventotto) che erano coperti dall'immunità parlamentare, mentre una retata gigantesca veniva operata nel paese. 500 responsabili e più di 3.500 militanti furono imprigionati.*

Dopo l'istruttoria, furono convalidate le accuse contro 102 imputati, di cui 17 contumaci, sotto il capo d'imputazione di complotto e di tentativo di assassinio contro la persona del Re. Fra gli incolpati figuravano 13 deputati, trenta dirigenti delle organizzazioni studentesche e tutta l'équipe redazionale del giornale dell'UNFP, El Tahir.

Poi cominciò l'istruzione del processo vero e proprio. Il signor Erik Poulsson, un avvocato del foro di Oslo, delegato al processo dalla commissione internazionale dei giuristi, ha rilevato in un suo rapporto numerose categorie di violazione alla procedura giudiziaria, di cui quattro principali. E questa non è, come si è rilevato, che una testimonianza del carattere della procedura e del tono del processo. Durante il dibattimento numerosi casi di tortura sono stati denunciati. I più gravi sono stati denunciati da Moumen Diouri che — insieme coi suoi compagni Bengellel e Basri — rischia di pagare con la vita la sua accusa contro gli organizzatori del processo: «Il vero complotto non è stato tramato contro il re, ma dalla polizia contro l'UNFP».

m. g.

Cuba

Seguito in TV il processo al delatore

Il comandante Chomon riafferma la comune responsabilità dei movimenti rivoluzionari per i possibili errori

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24.

Il processo d'appello per la sentenza di morte pronunciata contro il delatore Marcos Rodriguez si è iniziato lunedì pomeriggio e proseguirà nei prossimi giorni. Le udienze vengono interamente trasmesse per radio e tutto il paese segue il dibattimento con intensa passione civile.

Nel corso dell'udienza di lunedì, essendosi deciso di procedere anche a un supplemento di informazione per chiarire aspetti delle vicende che potevano apparire volutamente in ombra per ragioni politiche, oltre a un nuovo interrogatorio dell'imputato, si è proceduto alla citazione di numerosi testimoni.

Marcos Rodriguez ha confermato la confessione resa alla prima istanza del processo e non ha affatto tentato di difendersi chiamando in causa altre persone. Tra le deposizioni dei testi la più importante è stata quella in cui il comandante Faure Chomon ha ribadito e precisato il senso delle dichiarazioni fatte davanti alla Corte. Le sue precisazioni sono state chiaramente motivate dalla necessità di smentire molte speculazioni sorte in seguito alla sua deposizione precedente. Alcune agenzie di stampa occidentali insinuavano già più o meno esplicitamente che si stava preparando una rottura tra Fidel Castro e i comunisti del vecchio «Partito socialista popolare».

Chomon ha riassunto i fatti: il tradimento del giovane Rodriguez, il massacro di quattro militanti del direttorio studentesco, le indagini compiute subito dopo la liberazione e i gravi sospetti che fin da allora aravano sul delatore, che oggi ha confessato. Rodriguez fu anche arrestato nel febbraio '59, ma venne rilasciato perché non esistevano prove sicure contro di lui.

Chomon ha tenuto a precisare oggi che l'aver potuto accogliere un giovane come Rodriguez nell'organizzazione giovanile del VSP durante la lotta clandestina, averlo protetto mandato a studiare a Praga nonostante i sospetti che gravavano su di lui dopo la liberazione, sono fatti da considerarsi come errori e non già come elementi che possano far dubitare di certe corresponsabilità da parte dell'organizzazione di uno dei partiti rivoluzionari. Ribadendo con fermezza la responsabilità comune di tutti i rivoluzionari cubani, da qualsiasi movimento provengano, rispetto a tutti gli aspetti positivi e negativi della lotta unitaria contro la dittatura e per la costruzione del socialismo, Faure Chomon ha demolito le congetture che già si stavano diffondendo su pretese aspre divisioni o prossime epurazioni all'interno del partito unito della rivoluzione socialista.

A un certo punto della sua deposizione il ministro ha detto esplicitamente che se la verità rivoluzionaria esigeva anche in questo processo una presa di posizione contro il settarismo, matrice fondamentale degli errori del passato, questo non significava attaccare i vecchi militanti comunisti.

Chomon ha concluso facendo appello all'esigenza fondamentale di difendere la rivoluzione, la causa del marxismo-leninismo e l'unità di tutti i comunisti di Cuba contro coloro che tentano di mascherare il loro anticomunismo sotto intrighi che rivelano un'altra forma di pericoloso settarismo.

Saverio Tutino

Johnson al sindacato edili

La guerra è impensabile

Il presidente ha auspicato accordi per Panama e per Cipro

WASHINGTON, 24.

Il presidente Johnson ha dichiarato oggi che una guerra generale sarebbe impossibile in questa era nucleare e che le nazioni devono, nell'affrontare i problemi mondiali, pervenire a ragionevoli accordi anzichè tenersi pronte per l'aggressione.

Prendendo la parola al Congresso del sindacato dei lavoratori edili, il presidente ha detto che alcune volte egli viene sollecitato a inviare truppe quando scoppia una crisi internazionale. «Può esserci stato un tempo — ha detto il presidente — in cui il comandante in capo poteva ordinare alla truppa di marciare al primo segno di crisi. Ma — ha aggiunto Johnson — il mondo è cambiato ed è anche mutato il metodo di trattare i turbamenti della pace».

Nel citare alcune situazioni critiche attuali, Johnson ha detto di sperare che un accordo può essere raggiunto con Panama sulla questione del canale e che la crisi di Cipro potrà essere superata presto.

Il presidente ha quindi insistito sulla inaccettabilità di una guerra nell'epoca attuale. Una volta — egli ha detto — si potevano combattere guerre su vasta scala senza che la civiltà nel suo insieme corresse rischi. Oggi non è più così. Oggi la guerra generale è divenuta impensabile giacché in una sola ora di conflitto nucleare la metà della popolazione e del territorio degli Stati Uniti possono essere annientati, mentre danni corrispondenti verrebbero inflitti agli eventuali avversari. E' dunque fondamentale risolvere le dispute internazionali in altro modo. Del resto, i popoli di tutto il mondo desiderano che regni la pace e non la guerra. Concludendo, Johnson ha detto: «I mio fervente desiderio è di fare in modo che ogni bambino viva per il suo paese anziché morire per esso».

Helsinki

Conferenza di Gromiko

HELSINKI, 24

Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko, in visita in questi giorni in Finlandia, ha pronunziato oggi alla «Associazione Paasikivi» di Helsinki una conferenza politica, durante il quale ha ribadito che l'Unione Sovietica mai consentirà a rimettere in discussione gli attuali confini della Germania.

Dopo aver caldeggiato la creazione di zone disatomizzate come mezzo per assicurare la pace, Gromiko ha detto: «Noi facciamo tutto quello che possiamo per promuovere la pace e favorire il miglioramento della situazione nell'Europa centrale, ma siamo preoccupati a causa della Germania. Non vi è ancora un trattato di pace per la Germania. Non è, si badi, che noi non si possa vivere senza un trattato di pace, ma la situazione determinata dalla mancanza di un trattato del genere è gravemente rischiosa».

Dal 4° piano nel vuoto

NEW YORK — Yvonne Burgess, una 16enne allieva della scuola media «John Jay», salita sul cornicione del quarto piano dell'edificio scolastico dopo aver respinto gli inviti di chi l'implorava di scendere, si è gettata nel vuoto. E' andata bene perchè mentre duravano i parlamentari i poliziotti avevano stesa una rete nella quale è finita la ragazza. Nella telefoto: un poliziotto (a destra) tenta di raggiungere la giovane Yvonne.

A Puertollano in Spagna

3500 scioperano contro l'arresto di due minatori

Il governo franchista conferma le notizie diffuse dai giornalisti stranieri - Altre numerose azioni sindacali

MADRID, 24.

Un portavoce del ministero dell'Informazione ha confermato oggi che a Puertollano, nella provincia di Ciudad Real (Spagna centrale) è in corso un'agitazione fra i minatori di quattro pozzi della società «Penarroya», formata in maggioranza con capitali francesi. Secondo precedenti notizie di agenzia, 3.500 minatori sono scesi in sciopero per protestare contro l'arresto di due compagni di lavoro, che avevano presentato alle autorità una richiesta, a nome di tutte le maestranze. La richiesta riguardava l'aumento del salario minimo quotidiano da 60 pesetas (600 lire) a 150.

Il portavoce governativo ha cercato di dare una versione addomesticata degli avvenimenti, dicendo che gli scioperanti sono «soltanto» 1.500, ma ha dovuto ammettere che lo sciopero dura da una settimana e che «tende ad allargarsi».

Numerose azioni sindacali, spontanee o dirette da organizzazioni clandestine, si sono svolte in varie fabbriche e miniere della Spagna. Sono azioni di cui la stampa ufficiale non parla, e di cui i giornalisti stranieri vengono informati con molto ritardo. Il bollettino *España Democratica*, che si pubblica a Praga in varie lingue, offre tuttavia un'abbondante documentazione in proposito. Eccone alcuni esempi: i 400 operai della miniera di Adaro (Linares) hanno ottenuto un premio mensile di 500 pesetas a testa, dopo aver minacciato di entrare in sciopero; a Barcellona, gli operai della *Ford Motor Iberica* hanno conquistato aumenti salariali — 157 pesetas per i manovali, 171 per i qualificati, 185 per gli specialisti e 207 per gli altamente specializzati; applicando il metodo del «lavoro lento», le maestranze delle *Industrias Metalicas Costello* hanno ottenuto un aumento salariale del 30 per cento.

Lotte di carattere economico si sono svolte, o sono tuttora in corso nella zona mineraria di Oviedo e nel Levante. *España Democratica* cita le fabbriche *Villarreal de los Infantes, Alsina e Barranquest, Omega, Aluminio Iberico, Refinerias de Escombreras*, le miniere *Eloy Cebrian* e gli alti forni di Sagunto.

Cinquemila pescatori hanno rifiutato di imbarcarsi a Barbate, presso Cadice, perchè gli armatori si rifiutavano di applicare alcune clausole del contratto di lavoro.

In gennaio, nella zona di Jaen, vi sono stati scioperi fra i raccoglitori di olive, sia per ottenere salari più alti, sia per abbassare le norme di lavoro. Ragazzi dagli otto ai 14 anni, impiegati nella raccolta del cotone, hanno ottenuto una paga di 5 pesetas al chilo dopo 24 ore di sciopero.

La polizia reagisce con minacce e arresti. Alla fine di gennaio, due membri della Gioventù operaia cattolica, José Rey e Angel Gardia, sono stati arrestati a Bilbao, non avendo potuto pagare la multa di 500 pesetas a cui erano stati condannati per aver partecipato ad un'assemblea che chiedeva la riassunzione dei licenziati del maggio 1962. Altri quattro operai, Juan Fernandez Rojas, Roberto Santamaria, Martin e Higinio Garcia Alonso, sono stati arrestati a Madrid. L'accusa è di aver introdotto clandestinamente in Spagna, dalla Svizzera, materiale di propaganda antifascista.

Il giallo di Dallas

Minacciato di morte un giurato

DALLAS, 24.

Il F.B.I. continua ad occuparsi del «caso di Dallas». I poliziotti federali, secondo quanto riferisce il *Dallas News*, stanno tentando di identificare gli autori di alcune telefonate e lettere minatorie indirizzate ai familiari di uno dei giurati che hanno espresso il verdetto di condanna a morte per Jack Ruby, uccisore del presunto assassino del presidente Kennedy.

L'ex gangsters, intanto, pare si trovi in serie difficoltà e non solo per il fatto di essere stato abbandonato dall'avvocato Percy Foreman, che ha rinunciato a difenderlo per contrasti con la sorella di Ruby. Ruby sarebbe rimasto senza denaro in virtù delle salatissime parcelle dell'avvocato. Belli il quale, stando a quello che dicono i familiari di Ruby, si è fatto consegnare dal suo cliente tutti i quattrini di cui disponeva, compresi i 15 milioni che l'uccisore di Oswald ottenne da un quotidiano al quale concesse la esclusiva per un memoriale.

A provare che Ruby è rimasto senza denaro gli avvocati Tonahill e Burleson hanno annunciato oggi che il loro cliente ha sottoscritto ieri un certificato di povertà. Il certificato è stato consegnato al tribunale di Dallas per ottenere gratuitamente la consegna del verbale ufficiale del processo che servirà ai difensori per il ricorso in appello.

El Salvador

Vittoria delle opposizioni

WASHINGTON, 24.

Una notevole affermazione dei gruppi d'opposizione contraddistingue i risultati delle elezioni effettuate a El Salvador per eleggere i sindaci, i membri dell'assemblea legislativa e il consiglio elettorale centrale.

Le elezioni hanno avuto luogo il giorno 9 di questo mese, ma solo ora sono stati resi noti i risultati definitivi. Alle elezioni partecipavano, oltre al partito di «Conciliazione nazionale», con a capo l'attuale presidente della repubblica, colonnello Julio Adalberto Ribera, il partito democratico cristiano e il *Partito renovadori*.

Alla carica di sindaco della capitale, San Salvador, è stato eletto Napoleon Duarte, *leader* del partito democratico cristiano.

Bonn

La RDT realtà da accettare

Lo afferma un editoriale del più diffuso settimanale, lo «Stern»

BONN, 24

Viva impressione ha destato nei circoli politici di Bonn lo editoriale apparso sulla più diffusa rivista della Repubblica federale, *Stern*, e firmato dal noto pubblicista Haffner, che invita i dirigenti tedeschi a non ostinarsi ulteriormente nel far valere i principi della dottrina Hallstein e ad accettare finalmente «la realtà» rappresentata dalla Repubblica democratica tedesca. Essa — dice l'editorialista — esiste da oltre 15 anni, più di quanto abbiano resistito il terzo Reich o la repubblica di Weimar. Essa è meta di visite, in continuazione, da parte di personalità straniere. Di recente Ceylon, pur sapendo di perdere gli aiuti di Bonn, ha allacciato rapporti consolari con la RDT e Zanzibar, appena conseguita la indipendenza, ha proceduto allo scambio di ambasciatori.

Questi ed altri elementi militano in favore — sottolinea *Stern* — di un maggiore senso di obiettività e di saggezza.

«Bisogna prendere il toro per le corna e trattare direttamente con la RDT per una riunificazione anche soltanto sotto forma di confederazione», dice testualmente l'autore dell'articolo, e continua: «Non ha più senso che il governo federale protesti per ogni nuova manifestazione dell'esistenza della Germania orientale: con ciò non si cambia nulla. Nè ha senso che ai tedeschi venga ulteriormente raccomandato di avere ancora un po' di pazienza. Sarà il mondo che finirà per perdere la pazienza».

Tre sentenze maccartiste di un tribunale di Bonn

BONN, 24.

Il tribunale di Flensburg, nella Germania occidentale, ha condannato Klaus Welgle, di Lubecca, e Max Walling, di Lauenburg, a 9 mesi di reclusione ciascuno e Karl Lorenzen, di Fleksburg, a 6 mesi per «violazione della messa al bando del Partito comunista di Germania». I tre sono stati processati e condannati da sentenze maccartiste perchè nell'estate del 1961 si erano battuti per ottenere la candidatura al Bundestag e avevano sostenuto le tesi del Partito comunista tedesco nei comizi preelettorali.

Nazionalizzata la «Shell» egiziana

IL CAIRO, 25.

Il presidente della RAU, Nasser, ha nazionalizzato la Shell egiziana e la società «Anglo-egyptian Oil Fields».

Le due società erano state «egizianizzate» nel 1956 a seguito della crisi di Suez. Con il provvedimento di «egizianizzazione» il governo aveva la metà delle azioni delle due società e l'altra metà era in possesso di privati egiziani e di società egiziane.

ew York

Voto dell'ONU per la libertà della Rhodesia

rappresentante italiano ha rifiutato di appoggiare la richiesta astenendosi

NEW YORK, 24

comitato anticoloniale de- NU ha deciso ieri, con 18 favorevoli e cinque astenuti (Italia, Stati Uniti, Venezuela, Australia e Danimarca) attirare l'attenzione del Consiglio di Sicurezza sulla «situazione esplosiva» della Rhodesia del Sud, «che costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali».

La risoluzione chiede al governo britannico di dichiarare categoricamente che non accorderà l'indipendenza a quel territorio fin quando non vi sia forse un governo che rappresenti la maggioranza negra della popolazione, e invita tutti gli stati a non fornire armi «al governo di minoranza dei coloni della Rhodesia del Sud». La risoluzione invita di nuovo il governo inglese a convocare una conferenza costituzionale dei rappresentanti di tutti i partiti al fine di prendere provvedimenti per stabilire l'indipendenza sulla base del suffragio universale.

Il documento deplora «il persistente rifiuto» della Gran Bretagna a conformarsi alle risoluzioni dell'Assemblea generale sulla questione della Rhodesia del Sud e domanda a tutti gli Stati membri di prendere immediate misure per ottenere da governo di Londra l'applicazione di queste risoluzioni. Nel testo si domanda inoltre al segretario generale di «intensificare i propri sforzi» affinchè l'Inghilterra applichi le risoluzioni dell'ONU.

VSESOJUZNOJE OBJEDINENIJE
TECHNOPROMIMPORT
USSR MOSCOW

L'Organizzazione Sovietica «TECHNOPROMIMPORT» è uno dei più importanti Enti del commercio estero dell'Unione Sovietica.
V/O «TECHNOPROMIMPORT» fornisce in esclusiva macchinari costruiti secondo le ultime conquiste della scienza e della tecnica già collaudati nell'URSS e all'estero.
V/O «TECHNOPROMIMPORT» Vi offre l'assistenza tecnica, con l'aiuto di specialisti per la manutenzione e l'uso delle macchine e Vi fornisce tutti gli eventuali pezzi di ricambio.

V/O «TECHNOPROMIMPORT» esporta:
macchinari per la cardatura e pettinatura del cotone, macchinari per i reparti preparatori di filatura, di tessitura, e rifinitura delle fabbriche tessili per la produzione di tessuti di cotone, di lino, di seta e di lana;
macchinari per maglifici, per le industrie di abbigliamento e per calzaturifici;
macchinari per l'industria poligrafica;
macchinari per l'industria alimentare;
macchinari per l'industria del vetro;
macchinari per la fabbricazione dei cavi;
macchinari per la produzione dei fiammiferi e del legno compensato.

Per ogni informazione e richiesta rivolgeteVi al V/O «Technopromimport» — URSS, Mosca — Indirizzo telegrafico: Mosca, «Technopromimport» Telex: 185 - Telefono: 44.33.52.

Visitate il Padiglione della V/O «TECHNOPROMIMPORT» alla Mostra Commerciale e Industriale dell'Unione Sovietica.
GENOVA — 21 marzo - 12 aprile 1964

Pubblicità Bellinati Milano